**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Martedì 27 agosto. (Num. 24, 1-25)**

**Ultimi oracoli di Balaam.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Core, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18) – la vacca rossa (c.19).

**Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)**: - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. 2 Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. 3 Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor,*

*e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante;*

*4 oracolo di chi ode le parole di Dio,*

*di chi vede la visione dell'Onnipotente,*

*cade e gli è tolto il velo dagli occhi.*

*5 Come sono belle le tue tende, Giacobbe,*

*le tue dimore, Israele!*

*6 Si estendono come vallate,*

*come giardini lungo un fiume,*

*come àloe, che il Signore ha piantato,*

*come cedri lungo le acque.*

*7Fluiranno acque dalle sue secchie*

*e il suo seme come acque copiose.*

*Il suo re sarà più grande di Agag*

*e il suo regno sarà esaltato.*

*8 Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto,*

*è per lui come le corna del bufalo.*

*Egli divora le nazioni che lo avversano,*

*addenta le loro ossa*

*e le loro frecce egli spezza.*

*9 Si accoscia, si accovaccia come un leone*

*e come una leonessa: chi lo farà alzare?*

*Benedetto chi ti benedice*

*e maledetto chi ti maledice».*

*10 Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. 11 Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*12 Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: 13«Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò»? 14 Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». 15 Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor,*

*oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante,*

*16 oracolo di chi ode le parole di Dio*

*e conosce la scienza dell'Altissimo,*

*di chi vede la visione dell'Onnipotente,*

*cade e gli è tolto il velo dagli occhi.*

*17 Io lo vedo, ma non ora,*

*io lo contemplo, ma non da vicino:*

*una stella spunta da Giacobbe*

*e uno scettro sorge da Israele,*

*spacca le tempie di Moab*

*e il cranio di tutti i figli di Set;*

*18 Edom diverrà sua conquista*

*e diverrà sua conquista Seir, suo nemico,*

*mentre Israele compirà prodezze.*

*19Uno di Giacobbe dominerà*

*e farà perire gli scampati dalla città».*

*20 Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse:*

*«Amalèk è la prima delle nazioni,*

*ma il suo avvenire sarà la rovina».*

*21 Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sicura è la tua dimora, o Caino,*

*e il tuo nido è aggrappato alla roccia.*

*22 Ma sarà dato all'incendio,*

*finché Assur non ti deporterà in prigionia».*

*23 Pronunciò ancora il suo poema e disse:*

*«Ahimè! Chi vivrà,*

*dopo che Dio avrà compiuto queste cose?*

*24 Verranno navi dalla parte dei Chittìm*

*e piegheranno Assur e piegheranno Eber,*

*ma anch'egli andrà in perdizione».*

*25 Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada.*

**Esegesi.** Rispetto a due precedenti il terzo poema è pronunciato dalla sommità del monte Peor da cui si vedeva tutto Israele; vv.1-2 da questa posizione Balaam non va più alla ricerca della parola di YHWH, come era uso presso le pratiche diffuse nel sortilegio pagano, ma riceve l'ispirazione diretta dallo spirito di Dio. Questo segna una svolta nel racconto: 3-9 il terzo poema canta la bellezza delle tende di Israele con paragoni originali come suggerito dal contesto; vv. 7-9 viene evidenziata la prosperità di Israele con la metafora dell'abbondanza d'acqua. C’è anche il richiamo all’Esodo: come durante l'uscita dall'Egitto, Israele avrà la meglio sulle nazioni con la forza invincibile come quella di un leone di una leonessa (sono immagini riprese dall’oracolo precedente); vv. 10-11: esplode l’ira di Balak che ‘licenzia’ Balaam e lo rimanda alla sua terra; vv. 12-14 Balaam si difende e, di propria iniziativa, pronuncia l’ultimo oracolo; vv. 15-24: il quarto oracolo riguarda le vicende ‘nei giorni avvenire’ (v.14); rispetto all’oracolo precedente Balaam introduce un’immagine particolare: quella della stella (v. 17a), che, in parallelo con il simbolo regale dello scettro (v,17b) e con la descrizione successiva (vv. 17-18) prospetta la figura misteriosa di un re nel futuro d’Israele, dominatore dei popoli. Questa immagine verrà letta, sia nelle tradizioni giudaiche successive che in quelle cristiane, in chiave messianica e sarà di straordinaria importanza; vv. 20-24 quasi in appendice l’oracolo contiene una serie di detti che iniziano tutti nelle stesso modo e che sono rivolti contro le ‘nazioni’ che sono una minaccia per Israele: Amalek (v.20b) sono le tribù nomadi del deserto del Sinai, i ‘Keniti’ (vv.21-22) il riferimento è oscuro e di non facile comprensione, v.23 alcuni leggono ‘chi potrà sopravvivere tra gli ismaeliti? Sono i discendenti di Abramo e della chiava Agar (Gen. 16 e 21), v.24 Chittim è il nome del popolo insediato a Cipro, i famosi ‘popoli del mare’ che sconfiggeranno gli assiri (v.24) ma che , a loro volta, saranno sconfitti; v. 25 Balaam e Balak se ne vanno…ma ritroveremo Balaam…a istruire le donne madianite (‘Mosè disse [agli israeliti]: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato ai figli d’Israele l’infedeltà verso il Signore, nella vicenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore’ (Nm 31,15-16).

**Commento.** Abbiamo già intuito che questo capitolo è molto importante; infatti è stato presto riletto in chiave messianica; ed è in questa chiave che facciamo la nostra riflessione.

Partiamo da due brani significativi: ‘*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».
17Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.’ (Ap.22, 16-17)*

e inoltre: ‘*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme 2 e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo’ (Mt. 2,1-2).*

La stella che Balaam ha visto è la stella del Messia, discendente di Davide e, come sta scritto sulla Croce, ‘Re dei Giudei’, così pure i Magi vedono una stella sorgere da Oriente e, seguendola, incontrano Gesù.

Come per capire la vita contorta, difficile e spesso contraddittoria vissuta nella peregrinazione del deserto è stato necessario un profeta che la interpretasse, così noi dobbiamo interpretare la nostra esistenza, la storia del mondo e quella della Chiesa facendo attenzione alla stella del mattino.

Fuori dall’immagine è bene richiamarci (a questo ci rimanda l’oracolo di Balaam) alla dimensione escatologica della nostra esistenza. La profezia richiama la necessità di leggere il presente nella prospettiva del futuro.

Può sembrare strano ma penso che senza la prospettiva del futuro la fede si sente in gabbia, diventa triste e si deprime fino a morire. Perché? Le promesse che Dio in Gesù ci ha fatto (ed è su di esse che la fede si appoggia) sono insieme sbalorditive e incredibili; la vita quotidiana sembra smentirle. Non è vero che l’amore trionfa, non è vero che il ‘principe di questo mondo’ ormai è in catene; non vediamo nulla oltre la morte e il dolore ci sembra una crudeltà. Eppure la fede affronta tutto vedendo la ‘stella che del mattino’: è il mattino dell’ultimo giorno, quello che non conoscerà tramonto. E’ il giorno del riposo.

Il Messia è Gesù, ma nessuno di noi l’ha mai visto; il ‘segno’ più grande e limpido della sua presenza, cioè la Chiesa, deve essere a sua volta interpretata perché ci fa vedere Gesù come in uno specchio deformante.

Significa che, in qualche modo, noi stiamo ancora aspettando il Messia. Senza questa attesa la fede è poca cosa: quello che dice possiamo trovarlo anche da altre parti. Una fede che non ci fa ‘vedere la stella’ è troppo piccola per i nostri desideri e troppo ridotta rispetto alla speranza suscitata dal Vangelo di Gesù.

Un’ultima osservazione possiamo farla a partire da queste parole del terzo oracolo: ‘*Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice’* (Nm. 24,9). Appare che la benedizione è anche per quelli che non sono Israele ma che benedicono Israele. Siamo di fronte alla replica della benedizione di Abramo: *‘ Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra’ (Gen.12, 2-3).* In Abramo, e quindi in Israele, sono benedetti tutti gli uomini. E’ interessante notare che molti studiosi vedono queste le due benedizioni di Abramo e di Balaam come una inclusione che segna, cioè, come l’inizio e la fine del primitivo ‘Tetrateuco’ ( i primi quattro libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico e Numeri, prima che vi fosse aggiunto anche il Deuteronomio). Fanno inoltre notare che questa benedizione è molto antica e riflette una visione pre-sacerdotale, poi attutita della fonte sacerdotale più preoccupata della snatità di Israele che non della salvezza di tutto. Così che questa benedizione ‘sconfina’ nella profezia messianica. La traduzione dei ‘Settanta’ (traduzione greca dell’A.T. fatta tra il III e I sec. a.C.) ha letto ‘la stella’ e lo ‘scettro’ (tradotto, addirittura con ‘un uomo’) in chiave messianica, allargando, in questo modo la benedizione a tutte le gente…e quindi anche a noi.

Il filone ‘universalistico’ è come un fiume carsico che all’improvviso riappare nella Bibbia; basti pensare al delizioso libro di Giona. Anche questo richiamo non è da poco per noi.